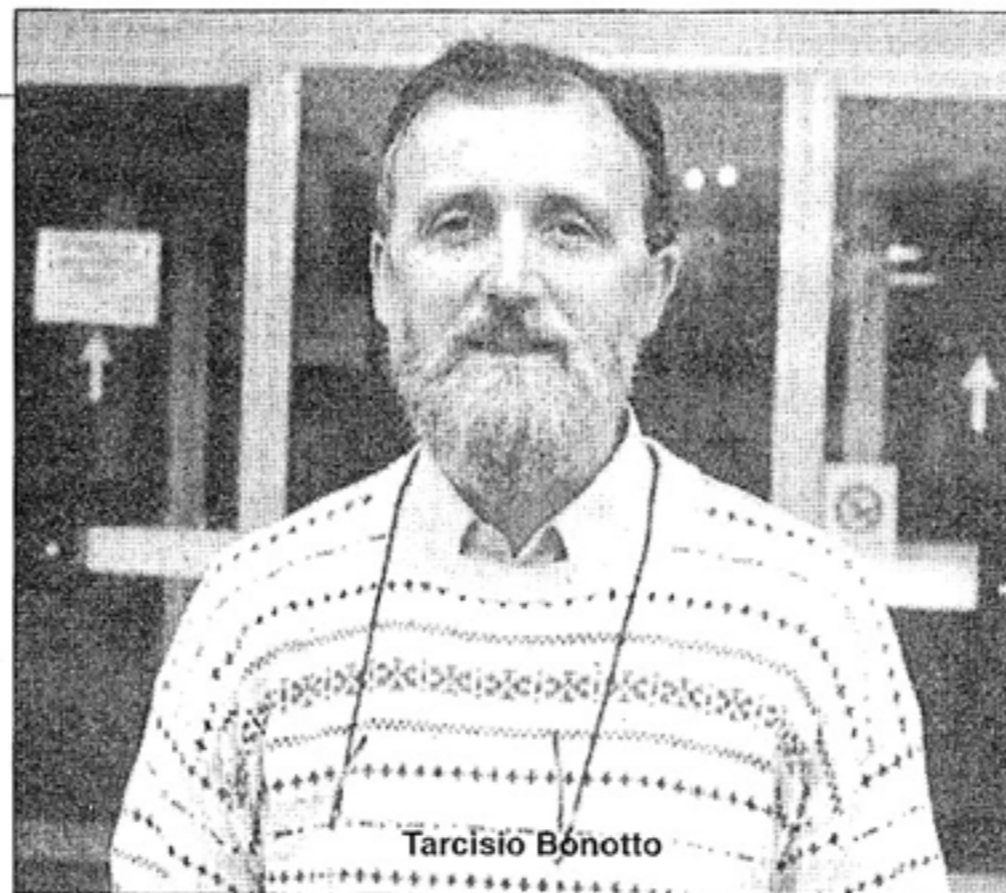


**A**bita a Quinto di Valpantena, lavora all'ospedale di Borgo Roma come informatico dell'Università di Verona e presiede a livello nazionale il "Proutist": è un movimento di natura sociale economica e culturale, sorto in India nel 1959, presente in circa 120 nazioni con all'incirca 150.000 soci dei quali 30.000 solo in India. **Tarciso Bonotto** era poche settimane fa a Praga; a fine gennaio sarà anche a Porto Alegre, dove si radunerà un'altra volta quello che è stato ribattezzato il "popolo di Seattle". Quella massa crescente di "antiglobalizzatori", che hanno causato disordini pure al vertice del G20, i venti Paesi industrializzati o emergenti riuniti nei giorni scorsi a Montreal, in Canada.

Ma chi sono realmente costoro? Si muovono di pari passo con Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Accompagnano i responsabili della finanza mondiale dovunque e ne sono i più accerrimi nemici. Lo stesso è accaduto a Praga lo scorso fine settembre dove, in occasione di una riunione mondiale dei vertici internazionali della finanza, hanno organizzato un contro summit per protestare contro la politica economico-finanziaria attuata, a loro dire, dalle grandi lobbies mondiali. Non sono pochi nemmeno i veronesi che nei giorni di fine settembre si sono ritrovati nella capitale ceca. Una trentina circa, una presenza minima tra i 25.000 manifestanti stimati. Tuttavia un segnale, anche da una città "ad economia avanzata" come Verona.

«Il "Proutist" – afferma Bonotto – è l'organizzazione

*A colloquio  
col segretario  
nazionale  
del "Proutist",  
il veronese  
Tarciso Bonotto*



Tarciso Bonotto

*«Dopo Praga  
andremo anche  
a Porto Alegre.  
No alle  
violenze.  
Sì alle proposte  
alternative»*

# La globalizzazione? È un cattivo affare

di MAURO BARONCINI

mondiale che si rifà al "Prout", la teoria dell'utilizzazione progressiva, la prima tesi socioeconomica che considera l'importanza di tutte le risorse – materiali, fisiche, mentali, culturali – ed il loro utilizzo per il benessere di tutti». Accanto ai soci del "Proutist" hanno trovato posto ecologisti, associazioni sindacali, gruppi di diversa estrazione, tutti oppositori della politica della globalizzazione. «Per capire il perché del nostro convincimento contro la globalizzazione in atto – riprende Bonotto – bisogna capire prima cosa sia effettivamente la

globalizzazione. Noi la vediamo come il libero mercato, la libera circolazione delle merci, non, comunque, della manodopera. Le organizzazioni che attuano la globalizzazione – Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e Wto (World trade organization) – hanno imposto regole fisse e sei specifiche condizioni, affinché una nazione povera possa chiedere del denaro in prestito. Norme vessatorie, che di fatto presuppongono il controllo della finanza e dell'andamento economico dello Stato che chiede il prestito. Siamo di fronte ad una

colonizzazione delle nazioni più povere più efficace di quella militare. C'è poi da dire che Fmi, Bm e Wto altro non sono che il paravento di un ristretto numero di multinazionali, la maggior parte delle quali Usa, che concentrano nelle mani di pochi la ricchezza di tutto il mondo».

Un "no" secco, quindi, alla politica capitalistica delle maggiori nazioni del pianeta. Ma l'antiglobalizzazione talvolta eccede e sfocia in violenze di piazza. È stato così a Seattle, si è ripetuto a Praga. «Sono soprattutto dei gruppi di estrema sinistra – afferma

Bonotto –, degli anarchici che si infiltrano nei cortei. Le violenze di piazza non portano a nulla. Ecco perché anche a Praga sono intervenuto al contro-summit che è stato organizzato per affermare la necessità di una proposta che sia alternativa alle proteste di piazza. Dovrà scaturire dal prossimo appuntamento di Porto Alegre. Il concetto da proporre è quello di una democrazia economica, che significa che nei Paesi più poveri l'economia deve essere in mano alla popolazione locale e lo sviluppo dev'essere progressivo, mentre nei Paesi più

ricchi la strada da seguire è quella della cooperativizzazione delle grosse aziende, per ridistribuire equamente la ricchezza. I dati affermano la sconfitta di una politica di globalizzazione. Un sesto della popolazione mondiale gode dell'80% della ricchezza e il 57% della popolazione mondiale, in 63 Paesi, condivide il 6% del reddito mondiale, pari a circa 2 dollari al giorno. Il numero di persone povere nell'Asia meridionale è aumentato tra il 1997 e il 1998 da 495 milioni a 552. Nei Paesi subsahariani il loro numero in un solo anno è aumentato di circa 48 milioni».

«Anche nel Nord ricco del mondo – conclude Bonotto – la crescente tendenza alla fusione di grandi aziende produce disoccupazione, circa il 10%, diminuita, invece, solo negli Stati Uniti. Sarà anche a Porto Alegre e con me ci saranno molte associazioni veronesi, già presenti a Praga. Il nostro numero cresce continuamente; la globalizzazione così come è imposta dalle multinazionali deve essere fermata. Con una politica economico-sociale giusta, non certo con le violenze di piazza. Ci sono ancora tutta una serie di disposizioni che potrebbero applicarsi anche in Italia, come tasse solo sui redditi superiori ai 50 milioni di lire, tassazione su redditi di impresa, profitti bancari, flussi di capitali, guadagni in Borsa, almeno del 25% per sopperire le mancate entrate della fascia bassa. Si favorirebbero così le famiglie, le piccole attività commerciali che stanno soffocando a causa della concorrenza dei grossi gruppi».